

l'università  
DELLE MAMME

di Anna Borgia

QUANDO  
C'È IL RISCHIO  
DELLA  
«SATURAZIONE  
DEGLI AFFETTI»

Quando i figli sono adolescenti, generalmente i genitori sono «nella mezza età» e si trovano a dover fare i conti con vari sentimenti: Il piacere di aver cresciuto i figli, traghettati cioè dalla prima infanzia alla età della consapevolezza. Il dolore del distacco da «quel bambino» che ha riempito i nostri giorni e il nostro cuore con tutta la sua carica di amore e di necessità e che ora non c'è più.

I primi acciacchi fisici che «non sono niente»... però a cena con gli amici ne cominciamo a parlare! Il desiderio di iniziare una vita nuova, personale, in cui i familiari non entrino dentro e non vi «zampettino» con la loro malsana curiosità!

Quando quest'ultimo desiderio, accresciuto dalla difficoltà di poterlo realizzare, diventa dominante, spesso ci si imbatte proprio nel problema della saturazione degli affetti.

Non si vuole più sentire la voce dei nostri familiari che ci chiamano, «mamma», «babbo», andando incontro in breve tempo alla «sordità psichica», gli altri ci chiamano, ci parlano, ma a noi non interessa quella voce, ci entra da una parte e ci esce dall'altra senza lasciare traccia. Rispondiamo con gusto al cellulare, ma ai presenti non diamo udienza. Capita anche che non vogliamo più sentirci amati dai nostri cari e in special modo dal nostro marito o dalla nostra moglie, abbiamo come desiderio di cadere in un luogo dove gli affetti sono messi in un angolo a decantare, come si fa col vino o con l'aceto! Allora spesso ci sentiamo come aggrediti dalla famiglia, e diamo il meglio di noi stessi sul lavoro, nelle serate con gli «extra-family» in cui «finalmente mi sento me stessa» o in cui sento che «non mi sono mai sentita o giovane come oggi», e usiamo l'ambiente familiare come cestino della spazzatura, in cui diamo il peggio di noi. Spesso l'unica frase che sappiamo dire è «buona sera, sono molto stanco» e cadiamo in una specie di mutismo annoiato da cui usciamo per magia solo quando parliamo con «altri invisibili nelle mura familiari». C'è anche chi si crea un dopo-cena-lavoro dalle valenze dogmatico-religiose: si mette alla televisione, con una costanza eccezionale tutte le sere dalle 20,30 alle una o anche le due di notte, ingurgitando con stoicismo tutto il propinato. Ci sono uomini veri, affermati sul lavoro, che stanno sei sette ore alla tv o al computer, la sera, senza porsi minimamente il problema delle conseguenze e delle cause di un simile atteggiamento nel tessuto familiare.

(1) continua

## il LIBRO

CON «LA NOCE A TRE CANTI»  
TORNA LA NONNA BEST SELLER

«È uno zibaldone dai molti componenti, com'è mia consuetudine». Così Miriam Semi Casalini, ormai conosciuta come la «nonna best seller», descrive la sua ultima fatica, «La noce a tre canti» (Samus, pp. 176, euro 16), in uscita a giugno. L'autrice, esperta di tradizioni e memorie di vita paesana, vera e propria mascotte del Premio Chianti, di cui è giurata da anni, è musa ispiratrice del celebre macellaio-poeta Dario Cecchini e in stretti rapporti con personalità molto in vista anche al di fuori della Toscana.

Il titolo della sua ultima fatica si riferisce a quelle noci il cui guscio è diviso in tre spicchi anziché due e che per questo portano fortuna, un po' come i quadrifogli. Anche il libro è diviso in tre sezioni: «ho diviso i miei tanti ricordi in tre periodi: la giovinezza a Firenze prima della guerra, i primi anni della mia vita in campagna e infine i tempi più recenti». E non si tratta certo di una noiosa autobiografia. Perché la sua storia è raccontata in modo vivace e appassionante, in un testo pieno di filastrocche. Ci sono luoghi e le tradizioni fiorentine, ci sono la guerra e l'alluvione, ci sono scene del magico mondo del Chianti con i colori e i profumi inconfondibili.

## INVENTARIO

lo  
SCAFFALE

di Maurizio Schoepflin

SICILIA  
E SARDEGNA,  
un contributo alla  
Chiesa universale

presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, che ha scritto su *La Sicilia, la Chiesa, la storia. Storiografia e vita religiosa in età moderna* (Salvatore Sciascia Editore, pp. 280, euro 22); il terzo è il bel libro di Antonio Mercadante, *Stazioni di via crucis. Quattro Vie Crucis siciliane dal XVIII al XX sec.* (Edizioni Lussografica, pp. 118, euro 25). Ciò che accomuna tutti e tre i testi è il fatto che essi rispecchiano la vita di comunità che hanno saputo

esprimere figure e contenuti di rilevante importanza religiosa, contribuendo in tal modo ad arricchire il patrimonio di fede e di amore della Chiesa tutta. Il saggio di Cabizzosu si situa nel filone storiografico che si occupa del protagonismo sociale ed ecclesiale delle donne e racconta le vicende di numerose figure femminili, consacrate e no, inserite attivamente nell'ambito ecclesiale, che hanno saputo trovare nella vita cristiana gli spazi giusti per dar forma alle

loro intuizioni e attuare un apostolato di grande spessore. Il libro di Manduca propone come tematica di fondo il vissuto della fede in Sicilia, un vissuto che non è separabile dalle grandi dinamiche spirituali, ecclesiologiche e disciplinari che caratterizzano il cattolicesimo in età moderna e si nutre pure di quel patrimonio artistico locale, che in parte è devozionale ma che rinvia anche a una serie di elementi che sono centrali nel Cristianesimo e sono legati in particolare alla dimensione della preghiera. L'autore dimostra come il cattolicesimo romano abbia rappresentato il più importante fattore civilizzante dell'isola in età moderna. Il volume di Antonio Mercadante, infine, propone un soggetto religioso tra i più rappresentati dagli artisti di ogni tempo, riflesso suggestivo di una pietà che ha trovato nel popolo un appassionato protagonista. Una delle Vie Crucis è dipinta su tela, una su vetro, la terza su lastre di latta zincata, la quarta cotta in formelle di ceramica. Particolarmente rimarchevole è l'aspetto grafico del volume, che contiene bellissime immagini fotografiche, opera dell'autore stesso e da lui commentate con grande competenza.

A 50 ANNI  
dal Concilio

di Fabio Zavattaro

Momenti inseparabili. Silenzio e parola:  
il percorso dell'«Inter mirifica»

Il silenzio «è parte integrante della comunicazione». Lo ha ricordato papa Benedetto XVI al Regina Caeli, domenica 20 maggio, nel giorno in cui la Chiesa ha celebrato la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, proprio sul tema «Silenzio e parola: cammino di evangelizzazione». Il silenzio non è il vuoto, non è l'assenza di qualsiasi cosa, ma «luogo privilegiato per l'incontro con la parola di Dio e con i nostri fratelli e sorelle». Di qui l'auspicio, anzi la preghiera del Papa perché «la comunicazione, in ogni sua forma, serva sempre a instaurare con il prossimo un autentico dialogo, fondato sul rispetto reciproco, sull'ascolto e la condivisione».

Il primo documento pontificio relativo al mondo della comunicazione è del 29 giugno 1936: l'enciclica «Vigilanti cura» di Pio XI. Più preoccupato per la piega che l'industria cinematografica stava assumendo, il Papa non mancava però di esortare «tutte le persone di buona volontà a nome della religione non solo, ma anche a nome del vero benessere morale e civile dei popoli, perché si adoperassero con ogni mezzo che fosse in loro potere, quale appunto la stampa, affinché il cinema possa diventare davvero un coefficiente prezioso di istruzione e di educazione, e non già di distruzione e di rovina per le anime».

Ma è il Concilio con il decreto sugli strumenti della comunicazione sociale, «Inter mirifica», 4 dicembre 1963, ad affrontare in modo organico la questione del comunicare, sottolineando il diritto a un'informazione vera e integra, e il dovere di scegliere, d'informarsi e di formarsi. Già allora, in un tempo in cui non vi era una presenza così ampia e varia di strumenti capaci di far giungere notizie da ogni

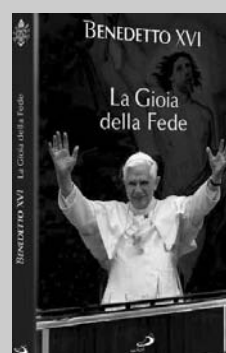
angolo del mondo – il computer non era ancora uno strumento diffuso e il telefonino non aveva fatto la sua apparizione, né tanto meno internet e i social network – la Chiesa aveva individuato i rischi di un uso non corretto della comunicazione. Così sottolineando «le meravigliose invenzioni tecniche» e le nuove possibilità offerte al comunicare proprio dai nuovi strumenti, i padri conciliari si preoccupavano per i rischi di una non corretta informazione. Questa è un diritto e una necessità: «La pubblica e tempestiva comunicazione degli avvenimenti e dei fatti offre ai singoli uomini quella più adeguata e costante cognizione che permette loro di contribuire efficacemente al bene comune e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di tutta la società». Un'informazione vera e integra, onesta e conveniente, scriveva ancora il Concilio, rispettosa delle leggi morali, dei diritti e della dignità dell'uomo «sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro divulgazione».

Il 7 maggio 1967 si celebra la prima Giornata delle comunicazioni sociali, e Paolo VI poteva scrivere, nel messaggio, che «grazie a queste meravigliose tecniche, la convivenza umana ha assunto dimensioni nuove: il tempo e lo spazio sono stati superati, e l'uomo è diventato come cittadino del mondo, compartecipe e testimone degli avvenimenti più remoti e delle vicende dell'intera umanità». E il 23 marzo 1971, nella «Comunio et progressio», aggiungeva: «Le comunicazioni sociali non raggiungeranno la loro finalità di contribuire al progresso, se non affronteranno i difficili problemi che attanagliano l'uomo moderno e non gli infonderanno la certa speranza di riuscire a

risolverli. Per questo dovranno far crescere continuamente la collaborazione fra gli uomini che credono nel Dio vivente». Giovanni Paolo II ha sempre avuto un'attenzione particolare al mondo della comunicazione, forse dovuta anche alle difficoltà del comunicare vissute nella sua Polonia, occupata prima e poi sotto il regime fedele a Mosca; e alla sua passione giovanile del teatro. Certo nei due documenti «Aetatis novae», del 22 febbraio 1992, e «Il rapido sviluppo», del 24 gennaio 2005, diffuso poco più di due mesi prima della sua scomparsa, papa Wojtyła mette in risalto le possibilità ma anche i rischi dei mezzi della comunicazione. In un tempo di comunicazione globale, scriveva, i media «possono e devono promuovere la giustizia e la solidarietà, riportando in modo accurato e veritiero gli eventi, analizzando compiutamente le situazioni e i problemi, dando voce alle diverse opinioni. I criteri supremi della verità e della giustizia, nell'esercizio maturo della libertà e della responsabilità, costituiscono l'orizzonte entro cui si situa un'autentica deontologia nella fruizione dei moderni potenti mezzi di comunicazione sociale». Con papa Benedetto, e in modo particolare con il tema di questa 46ª Giornata, recuperiamo, da un lato, le preoccupazioni che i padri conciliari avevano espresso, e, dall'altro, tocchiamo, quasi con mano, le prospettive positive del comunicare. Così riflettere su silenzio e parola significa rendersi conto che ci troviamo di fronte a due momenti della comunicazione: quando si escludono a vicenda «la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza». Se invece s'integrano, «la comunicazione acquista valore e significato».

## I più venduti nelle librerie cattoliche

la CLASSIFICA

Benedetto XVI  
LA GIOIA  
DELLA FEDE  
San Paolo2) R. Rossi  
LETTERE  
DAL BRASILE  
Sef3) A. Succi  
I GIORNI DELLA TEMPESTA  
Rizzoli4) G. Bonatti  
SULLE STRADE  
DEL SILENZIO  
Laterza5) G. Di Santo  
LA MESSA NON E' FINITA  
Rizzoli6) V. Albanese  
I TRE MALI DELLA CHIESA  
Ancora7) M. G. Fida  
EDUCARE  
ALLA PACE  
Paoline8) A. Riccardi  
DOPO LA PAURA  
LA SPERANZA  
Laterza9) V. Mancuso  
OBBEDIENZA  
E LIBERTA'  
Fazi10) C. Ciattini  
MISSIONE  
DELLA CHIESA  
E DOTTRINA  
SOCIALE  
Edb

Questa settimana, dal 21 al 26 maggio, le librerie cattoliche delle Toscana interessate alla rilevanza sono state La Parola di Figline, San Paolo di Firenze, Paoline di Massa e Cattolica di Prato. Due i titoli new entry; al sesto gradino troviamo un'analisi dura della situazione della Chiesa italiana di don Vinicio Albanese e al terzo un romanzo, basato su documenti reali, dove l'autore ci guida alla riscoperta della «mistica» di Maria Valtorta. Nella nostre classifiche non sono presenti le varie edizioni della Bibbia, i sussidi di catechesi e i testi inferiori a 5 euro.

A cura  
di Stefano Zecchi